



La storia

“lo genoano contro la legge del più forte”

Il racconto di Bruno Marengo
“Ero juventino, poi ho capito tutto”

LORENZO MANGINI

Bruno Marengo entrò in uno stadio da potenziale bianconero ed uscì genoano. Non è il solo. Anche Fabrizio De André ha fatto lo stesso. In comune non solo la fede, anche una certa predisposizione a stare dalla parte dei più deboli e dei “non vincenti”. Quel Genoa-Torino del 5 gennaio 1947 segnò il poeta, che non poteva scrivere sul Genoa per troppo amore. A quattro anni, fu anche la prima partita di Bruno. Tifosi illustri, percorsi molto personali. Il regista genovese, di fama mondiale, Giuliano Montaldo fu dimenticato allo stadio dallo zio. Non sapeva come tornare a casa, aveva freddo e lo coprirono con una bandiera. Del Genoa. Naturalmente. Il virus ebbe vita

facile, il suo destino fu segnato. Bruno Marengo, ha svolto attività politica, ha visto cambiare il mondo sotto i suoi occhi, ma il Genoa rimane il Genoa. Racconta questo suo amore per due colori in “Cose da Zena e dintorni”. Il sottotitolo, mutuato da Pippo Spagnolo, spiega tutto: “A semmo zà genoani...ti vo anche vinçe?”. Eppure da piccolo aveva vacillato. «Giocavo a calcio nella squadretta parrocchiale, da difensore, il centromediano juventino Carletto Parola, quello della rovesciata, veniva in vacanza a Spotorno. Mi fece un autografo sulla sua figurina, era il mio idolo, una grande emozione. Un’ingiusta sconfitta del Genoa contro i bianconeri mi tolse gli ultimi dubbi». Il libro

diventa un gesto d’amore, un manifesto transgenerazionale. «È per i miei genitori, Gerolamo, che mi ha portato per la prima volta a vedere il Genoa, e Rosina. Per i miei nipotini, Manrico ed Ettore. Abitano a Torino, sono “circondati”, ma non mollano. È per mia moglie Ornella, mia nuora Lorenza e i miei figli Carlo e Mario. È per tutti i genoani. Dentro c’è la malattia di molti “insospettabili”, dalle più svariate collocazioni e attività. Allo stadio, però, tutti rossoblù. Sono più di settant’anni che vado e mi sembra, ogni volta, di riconoscere i volti, le espressioni». Marengo ha anche giocato da ragazzo. «Ho visto un’infinità di partite anche in trasferta, ma, quando ero nella Nolese e poi nella Spotornese, le



gare erano alle tre del pomeriggio della domenica in tutte le categorie, non potevo andare. Avevo tanta passione, ero un modo per stare insieme, il gioco di squadra come metafora di un modo di essere. Come De Andrè ha sottolineato in una sua intervista, se potessi scegliere di fare una cosa vorrei poter discorrere ancora una volta con mio padre, avrei tanto non detto di cui parlare. Questo libro è stato anche un modo per restituirgli qualcosa, per parlare delle sue passioni (il Genoa, Coppi e Paganini) e degli amici, con cui andavamo allo stadio Ferraris». Come racconta, cominciò presto a fare i conti, non accettandola, con "l'ingiusta legge del più forte" e così si diventa pragmatici in fretta. "Bezêugna vinse... a zûgâ ben u gh'è sempre tempu!!!" gli insegnava il genitore, il paradigma del tifoso sincero. Per arrivare da Spotorno al "tempio" bastava qualsiasi mezzo e le ultime raccomandazioni della madre per il marito erano sempre le stesse: "Tegnîlu pe man! Che ti quando u se tratta du Zena ti ve in confuxiun!!!" E via con gli amici-coetanei Marino e Patrizio. Genova diventava una gita, sportivo-gastronomica, ma anche culturale. Grande fu il dolore paterno quando non trovarono più la casa di Paganini, demolita per lasciare spazio ai "giardini di plastica": "Ignuranti! de bun i han fundou u Zena... che poi i sun stèti i ingleixi... u Spensley...". L'obiettivo vero era, però, sempre lo stesso. «Con il passare dei minuti cresceva la sua tensione, voleva fare in fretta i biglietti per prendere posto nella Fossa, dove poteva andare avanti ed indietro per tutta la partita». Il gioco in campo come sfondo, contava il resto. Era violinista per passione e "metalmeccanico di quelli di una volta", le sue riflessioni erano la sintesi di due anime così lontane. Passando in auto sul ponte Morandi, appena inaugurato, non ebbe dubbi: "Va ben u progressu... ma quelli chi stan lì de sutta?". Parole dolorosamente attuali, come l'amore per il Genoa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La passione di andare contro corrente sin dalla prima volta allo stadio lui di Spotorno, "in trasferta" al Ferraris

"Il mio idolo era il bianconero Carlo Parola poi una ingiusta vittoria loro a Marassi mi fece cambiare idea"



Corsi e ricorsi

In altro il gruppo "da trasferta" che nel Dopoguerra da Spotorno partiva la domenica per raggiungere Genova e il "Ferraris" per le partite del Genoa. Sotto una immagine attuale della famiglia rossoblù nella Gradinata Nord

In politica Ex sindaco e sindacalista

Prima nella CGIL, ha poi militato nel PCI e, sino ad oggi, nel PRC. Consigliere Provinciale e Regionale. Già presidente dell'ANPI provinciale di Savona, ne cura la rivista "I Resistenti".

Il libro "Cose da Zena"

Presentazione domani (20,30) alla Sala Palace (Spotorno) Il libro "Cose da Zena" e dintorni "A semmo zà genoani...ti vo anche vinçe?" è l'ultimo scritto da Bruno Marengo